

Spettacoli

Cultura

Isabel Allende e, in basso, un'immagine dai recenti scontri a Santiago per i funerali del dirigente sindacale Hector Cuevas, ucciso dalla polizia



«Vivo in esilio, ma il terrore non mi abbandona. Il compito più bello e difficile è, di tutto ciò, fare letteratura»: parla Isabel Allende, parente dello statista, autrice del nuovo «D'amore e d'ombra»

Io, scrittrice cilena



A un anno dalla pubblicazione presso Feltrinelli de «La casa degli spiriti» di Isabel Allende esce in questi giorni — della stessa autrice e presso lo stesso editore — «D'amore e d'ombra». Un romanzo che, come consuetudine nell'area ispanica, è già motivo di polemiche e accuse e, invece, nel resto dell'occidente di interesse e curiosità. Soprattutto perché si tratta di una scrittrice, forse la prima latinoamericana, che vive il momento folgorante del riconoscimento internazionale. Né realismo magico, né realismo socialista, tantomeno romanzo rosa — come vanno sostenendo da più parti — nessuna delle etichette schematiche crediamo si possano applicare all'opera dell'Allende.

In occasione della pubblicazione del suo secondo romanzo «D'amore e d'ombra», Isabel Allende, nipote dello statista cileno ucciso, scrittrice e giornalista nata nel 1942 e attualmente esiliata in Venezuela, ha concesso all'Unità questa intervista.

— Qual è il confine tra realtà e finzione nel tuo universo narrativo? — È una domanda difficile perché non riesco a tracciare una linea fra realtà e finzione. Per me è una linea di fumo che al minimo alito di vento svanisce. In qualche momento, credo, avrei potuto affermare agli inizi di questa avventura che i personaggi li ho presi dalla vita reale, che sono il frutto di interviste e registrazioni. Ma la parte di essi costituiscono il prodotto accumulato fin dalla mia infanzia. Ma adesso, dopo aver vissuto intimamente con loro e con queste storie, dopo averli avuti nella mia casa, tanto che ancora convivono con me, non so più davvero se realmente sono veri o solo frutto dell'immaginazione.

— Dunque tu parti da un'esperienza di vita che non solo ti permette di conoscere i tuoi personaggi nella realtà ma addirittura di riviverli e ricrearli in letteratura? — Sì. Come ti ho già detto mi è difficile tracciare un limite perché i miei personaggi e le loro storie non sono frutto di un'esperienza di vita. Il preondo sempre nella loro autenticità reale per infine incorporarli agli elementi. Faccio un lavoro che è più giornalistico che frutto di pura fantasia perché interrogo molto, parlo a lungo con la gente, ascolto e quando incontro la persona che ritengo indispensabile per un mio personaggio, la catturo con una ragnetella e non la lascio muovere fino a quando non si converte in ciò che mi sono proposta, fino all'ultima scena.

— Hai scritto i tuoi due romanzi in Venezuela. Ma c'è un contorno più specifico, quello del tuo paese per esempio? — Ho voluto descrivere un paese latinoamericano oppresso dalla dittatura o con la stessa traettoria. E come si vede in «La casa degli spiriti» e più esplicitamente in «D'amore e d'ombra», può essere qualsiasi paese latinoamericano. In realtà non si menziona mai il Cile perché così avevo maggiore libertà di movimenti nella storia e

mi pesa, verso il quale non mi sento obbligata: lo sento come una festa.

— E un proposito dei tuoi fantasmi letterari? — Non ho molta coscienza di loro. Ho ricevuto una carica, un'eredità bellissima di personaggi della storia fin dai primi anni della mia vita. Credo di aver imparato a leggere ancora prima che a mangiare da sola. Mi sono nutrita di storie e ci sono personaggi che hanno popolato la mia infanzia con tale forza che vivo con loro ancora oggi: i pirati di Salgari per esempio. Non so se realmente mi porto dentro fantasmi della letteratura, che mi ossessionino o che voglia emulare, esorcizzare. Penso che ci siano altre cose che mi ossessionano, altre cose che mi perseguitano.

— Per esempio? — La paura, la violenza, il sangue e l'amore. Vivo in un continente dove la violenza ha un'altra dimensione, che è sempre presente, dalla quale possiamo essere coinvolti per caso, o perché la cerchiamo, o perché semplicemente come tema letterario, che mi produce una specie di terrore interiore. Devo vivere con questa paura che appesantisce anche i miei sogni. Mi riferisco alla violenza della dittatura, all'ingiustizia, del militarismo, del maschilismo, di tutte quelle forme di brutalità che sono lì, nell'aria.

— Che ne pensi della costante dell'esilio nella letteratura latinoamericana? — Mi sembra sia una realtà troppo cruenta, brutale, al punto che non può non essere presente come tema letterario. Ma bisogna fare attenzione con l'attitudine commiserevole che si ha di fronte all'esilio, un'attitudine fin troppo presente in certa letteratura latinoamericana. L'esilio lo devi elaborare con il tempo; quando ti è troppo vicino si converte in testimonianza e diventa altro. La tragedia dell'America Latina non la si può ridurre a raccontare casi particolari, e credo sia necessaria un'elaborazione estetica, letteraria ed emotiva di fronte al fenomeno dell'esilio.

— E la letteratura cilena dal '73 in poi? — Ha sofferto dodici anni di silenzio, di condanna all'oblio; dodici anni in cui è stato difficile pubblicare, per ragioni politiche ed economiche. Si è prodotta così una letteratura delle ombre, una montagna di gente nuova che crea praticamente nel silenzio. In questo momento la dittatura si sta sfaldando alla base e quindi cominciano ad affiorare tutte queste cose. Antonio Skármeta, a Berlino, sta realizzando un'immense lavoro tentando di riunire tutto questo materiale.

— Le male lingue insinuano che copi Garcia Márquez. — Immagino che a Garcia Márquez non debba piacere molto l'idea. A me piace che me lo dicano perché mi riempie di orgoglio; lui è uno dei miei maestri. Comunque è una montatura degli editori e librai, soprattutto in Europa, forse perché è lo scrittore latinoamericano più co-

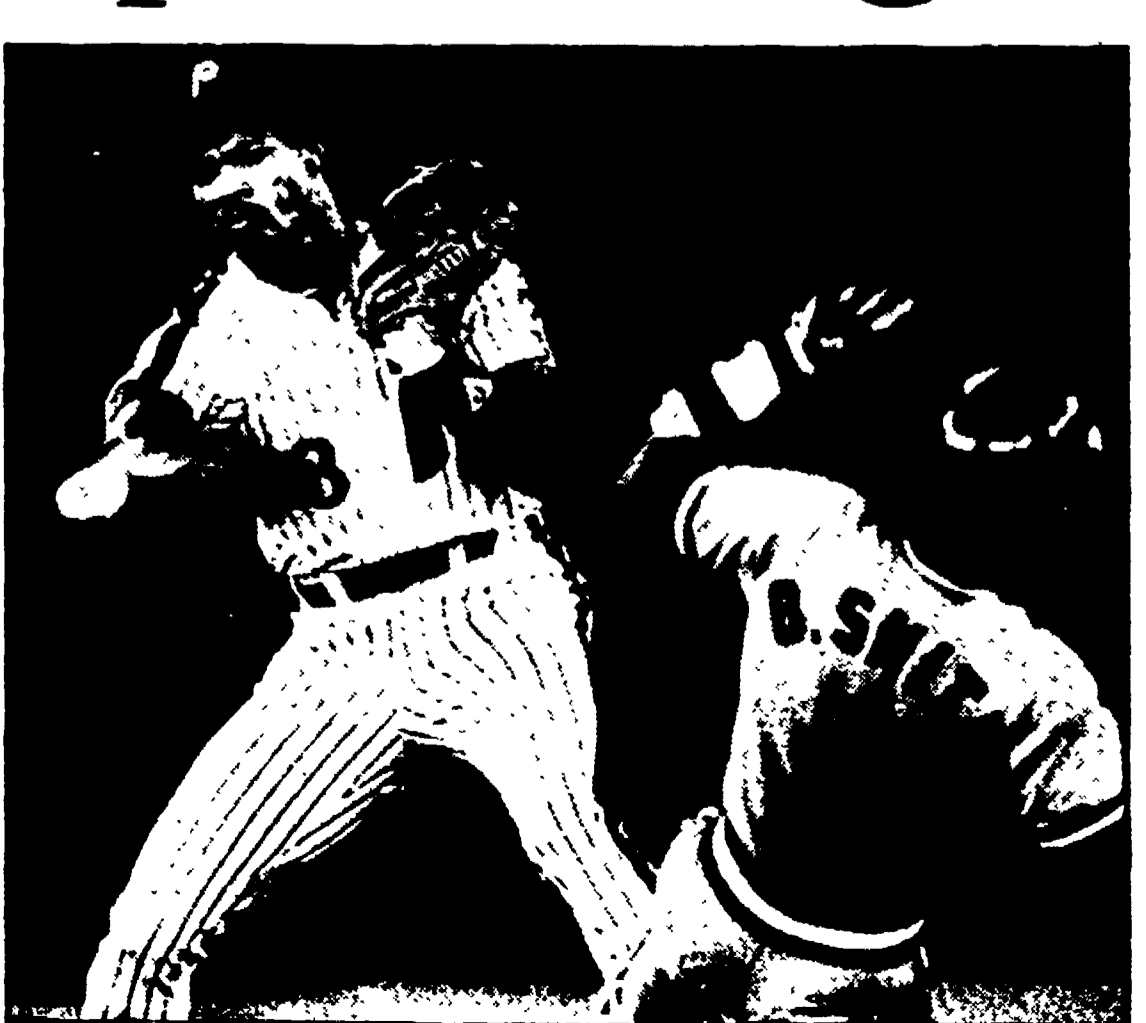
■ Baseball e cocaina
Uno psicologo che non vuol fare il suo nome, esperto di problemi di droga, è stato assunto come consulente della Lega americana di baseball professionistico a breve distanza dal coinvolgimento di quattro star del baseball americano in una storia di cocaina. Sorvegliando il telefono di uno spacciatore perché aveva intercettato le loro richieste. Ne nacque un vero e proprio caso nazionale, alimentato dalle dichiarazioni dei quattro giocatori sull'uso abituale di cocaina e di anfetamine in tutti gli ambienti del professionismo sportivo americano.

L'indagine dello psicologo confermò, sostanzialmente, la validità delle denunce. I tossicomaniani sono pochi, secondo lui, ma l'uso è molto frequente. Giovani, annoiati e pieni di soldi, i giocatori di baseball sono clienti interessanti per gli spacciatori di droga. Durante la stagione agonistica, essi viaggiano di continuo, costretti come sono a giocare ogni giorno da un calendario che sfrutta al massimo la loro attività e il reddito che essa fornisce attraverso la tv, gli sponsor, le scommesse e il pubblico. Soli in albergo la sera, privi di un radicamento familiare e sociale, essi hanno un problema reale di impiego del tempo. A differenza di ciò che accade per altri sportivi (ciclisti, cestisti, calciatori), inoltre, l'uso programmato di farmaci stimolanti (cocaina o anfetamine) comporta per loro un rischio piuttosto modesto. Lo sforzo cui si sottopongono con il baseball è uno sforzo di nervi prima e più che un grande sforzo fisico. I livelli di concentrazione e la rapidità di esecuzione possono essere addirittura migliorati dall'uso accorto di droghe. Stanchi per aver bevuto la sera o dormito poco la notte, i giocatori possono trovare in esse un aiuto notevole per mantenere alto il livello delle loro prestazioni.

Quello che accade al giocatore di baseball, sottolinea lo psicologo, accade del resto a molti altri. Consuma saltua-

Baseball e cocaina: il «caso» americano chiede una riflessione. Come saranno le tossicomanie del 2000?

Un marketing di lusso per la droga



riamente cocaina negli Usa un terzo circa della popolazione adulta. Ne fa consumo abituale una quota rilevante delle persone di «successo». Relativamente rare, le tossicomanie si manifestano in persone ben protette dal punto di vista sociale ed economico attraverso la rotina finanziaria apparentemente improvvisa, in realtà preparata da una serie di errori collegati all'euforia e all'ansia determinata dall'uso eccessivo di coca. Assai più spesso, però, il consumo resta tale. Come nel caso, appunto, dei giocatori di baseball, scoperti per caso dalla polizia durante un'indagine di routine.

■ Una immagine nuova
Il discorso, come si vede, viene proposto con grande semplicità. Si parla di droga e di consumo di un bene di consumo entrato di prepotenza nelle abitudini di una parte ampia della popolazione. In America e da noi, l'idea di una compatibilità della droga con la vita dell'uomo moderno si va facendo strada in settori sempre più grandi dell'opinione pubblica. Fatto evidente nel caso di cui ci stiamo occupando se è vero che i quattro giocatori hanno continuato a giocare senza essere oggetto di attacchi particolari e se è vero che nessuno ha sentito la necessità, negli Usa, di proporre leggi simili a quelle vigenti da noi, dove il controllo antidroga è obbligatorio anche nello sport professionistico. Fatto evidente ancora, negli Usa e in Europa, nel caso della squalifica a vita dell'atleta bulgara detentrica del record mondiale di salto in alto: una squalifica percepita e presentata da molti come incomprensibile dal punto di vista regolamentare ma probabilmente eccessiva dal punto di vista sostanziale. Con una difficoltà non irrilevante dal punto di vista del metodo, perché risposte di questo genere sono in effetti assai più ragionevoli di quelle basate sulla demonizzazione della droga, ma aprono un varco profondo all'interno di una strategia di prevenzione centrata sul pre-

La Gola USA

La Gola (36) di ottobre porta negli U.S.A.

Speciale Bloomingdale's
M. Alberini: The Italian pasticciaccio
G. Riotta: Italian chefs in New York
C. Salaris: Marinetti father of the nouvelle cuisine

Inoltre
A. Piccinardi: Cucinare con i fagioli
J.L. Flandrin: Burro e civiltà cattolica

La Gola

Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

Réac

Sul Nuovo Boch c'è.

Réac è una delle parole entrate da poco nella lingua francese e pronomine registrate dal Nuovo Boch. Con oltre 137.000 voci antiche in più di 205.000 accezioni, il Nuovo Boch è un dizionario di francese più classico e più moderno. Per questo è il più completo.

Parola di Zanichelli

INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO
viale Fabio Testi 75, telefono (02) 64.23.557
ROMA
viale dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141